

La criminalità come male sociale da aggredire e non solo da arginare

Dopo aver considerato la crisi dell'amministrazione della giustizia (cfr. fasc. 3, pp. 213-216) del processo penale (cfr. fasc. 5, pp. 378-380) e della punizione carceraria (cfr. fasc. 9, pp. 699-701), il prof. Pajardi — consigliere della Corte di cassazione e docente presso l'Università cattolica — pone in queste pagine alcune osservazioni di ordine generale, ma di rilevanza fondamentale in tema di criminalità.

Il titolo di questo studio esprime già un concetto che vuole racchiudere un modo nuovo di vedere il problema, ed in definitiva un nuovo modo di essere della società di fronte al male sociale della criminalità, particolarmente virulento nei tempi in cui viviamo.

Negli studi precedenti sono più volte tornato sull'idea della prevenzione come atteggiamento non meramente sanzionatorio retributivo della giustizia penale e come rimedio sociale più proficuo e al postutto meno costoso oltre che più costruttivo; giacché rimediare preventivamente ai mali è, su tutti i piani, più economico e più efficiente che rimediare o tentare di rimediare ai mali ormai verificatisi. Ma l'idea della prevenzione va ulteriormente sviluppata sia al livello legislativo e giudiziario sia a livello culturale generale della società, e va proiettata in termini di aggressione alle radici delle origini della delinquenza in tutti i suoi momenti genetici remoti e prossimi.

Si tratta del resto né più né meno di un'applicazione particolare, per quanto importante, delle nuove ideologie della sicurezza sociale di cui altra applicazione particolare è quella della medicina, nell'ambito della quale si va sempre più affer-

mando il concetto, accanto a quello tradizionale della medicina terapeutica e relativamente nuovo della medicina preventiva, anche della stessa regolazione del regime di vita come remoto momento di intervento perché la malattia non trovi neppure le cause per insorgere.

La prevenzione della delinquenza

Certamente in questo quadro generale trovano una utile collocazione anche le iniziative volte alla modifica in aumento delle pene per i reati più efferati.

Si tratta della vecchia teoria della contropinta, con la quale una corrente di cultori dell'antropologia criminale ha sempre pensato di ostacolare la criminalità; una persona non evoluta, la quale non trova dentro di sé motivi morali per non delinquere, può trovarli fuori di sé nella gravità della pena minacciata che ingenera un timore inibitorio.

Tenuto conto peraltro, oltretutto, che il ritorno alla pena di morte, qualunque idea si abbia in proposito, è oggi così antistorico e così impolitico da non potersi neppure

porre realisticamente il problema di un suo ripristino, la prospettiva di qualche anno in più di reclusione, per certe menti obnubilate dalla follia omicida o dall'arricchimento immediato a tutti i costi, difficilmente può costituire di per sé un efficiente e sufficiente freno al genio del male. Esso piuttosto rischia anzi l'effetto di rendere più affinati e più radicali le tecniche dei criminali per assicurarsi l'impunità.

Piena adesione quindi, da una parte, alla recente proposta democristiana di aumento delle pene per rapine e sequestri, ma presa d'atto che tale iniziativa è osteggiata da tutto lo schieramento politico di sinistra compresi i socialisti, il che è sufficiente per renderla irrealizzabile; col che il problema ritorna su un quadro più generale, in cui l'eventuale inasprimento di certe pene acquista un senso più compiuto come misura parziale in una composizione di strumenti meno formali e più complessi per l'aggressione della delinquenza.

E' significativo che neppure quelle poche misure di prevenzione già esistenti nel nostro ordinamento vengono in concreto compiutamente utilizzate dall'apparato giudiziario.

Ciò riprova che il cosiddetto magistero penale punitivo è sentito e vissuto come momento sanzionatorio e retributivo, e che quindi non si tratta soltanto di innovare delle strutture normative, ma anche ed ancora più di modificare i modi di pensare e perfino di concepire i ruoli operativi nelle strutture corporative. Magistratura ed avvocatura per le prime.

Ad esempio, l'art. 282 del codice di procedura penale consente al giudice che concede la libertà provvisoria di vietare all'imputato di dimorare in un dato luogo ovvero di imporgli l'obbligo di dimorare in un determinato luogo, in ogni caso lontano dalle località dove il delitto è stato commesso o dove si suppone che l'imputato possa avere collegamenti umani idonei a ripristinarne la pericolosità. Ebbene, difficilmente tale norma viene applicata, e del resto manca un'efficiente organizzazione volta ad assicurare che la norma venga osservata per evitare che tutto si riduca ad un pezzo di carta.

La spinta del consumismo

In verità ci troviamo oggi di fronte a quella che è stata chiamata « la nuova delinquenza », fenomeno che i sociologi riconoscono essere stato il portato anche se con un certo ritardo proprio dai paesi del centro Europa, che con un certo complesso di colpa e di inferiorità siamo abituati a considerare i paesi modello dell'efficienza in tema di ordine pubblico.

Si tratta di una delinquenza nuova perché non proviene più solo dal retroterra della malavita organizzata, ma presenta quasi un fatto spontaneo i cui personaggi sono spesso incensurati giovanissimi spinti al delitto dalle lusinghe del consumismo che pretende una vita facile e confortevole e quindi po-

stula mezzi economici imponenti con assoluta limitazione di sacrifici; giovani il cui contatto con la famiglia, la religione, la scuola o non è esistito affatto, o è stato addirittura controproducente. A ciò si aggiunge, come i recenti allarmi hanno indicato, un tentativo di strumentalizzazione della criminalità, e perfino della popolazione dei detenuti, da parte di forze politiche eversive in una prospettiva di sistematico attacco allo stato e alla società civile.

Una nuova strategia

Tutto ciò segnala che non è più sufficiente la strategia di lotta fin qui predisposta e occorre agire su più fronti.

Se è vero infatti che la prigione è criminogena così almeno come finora è stata attuata, ed è quindi necessario rendere gli istituti di pena più umani, e se è altrettanto vero che non si potrà mai decampare dalla funzione sanzionatoria e retributiva della pena e dall'efficacia intimidatoria generale ed individuale della minaccia della pena stessa; certamente bisognerà persuadersi che la sanzione penale concepita in generale è solo uno dei momenti della strategia contro la criminalità. Anzi esso è complementare rispetto agli altri momenti, come quello sociologico, economico, giuridico-preventivo e perfino culturale e pedagogico.

L'idea di una programmazione anzitutto di questa nuova lotta si impone; una programmazione che contempla certamente una revisione dell'ordinamento penitenziario italiano, ma anche l'aggiornamento e l'organizzazione delle tecniche di prevenzione, il miglioramento selettivo e qualificante degli agenti di custodia, l'aumento e lo sviluppo tecnologico sia umano sia strumentale delle forze dell'ordine, ed in-

fine norme che garantiscano il diritto alla difesa senza intralciare l'opera sia preventiva sia inquisitoria della polizia, se mai anzi superando l'equivoco tuttora in atto di una polizia esecutiva dipendente dal potere governativo e di una polizia giudiziaria dipendente dalla magistratura inquirente.

Il problema della riforma dei quadri della polizia è indubbiamente uno dei più importanti e delicati. Al perfezionamento delle tecniche del delitto non può non fare seguito, pena la certa soccombenza in tutte le possibili situazioni, l'avanzamento tecnico di uomini e di mezzi delle forze dell'ordine. Non è tanto un problema di numero e di quantità, quanto un problema di specializzazione per tipi di situazione. Si sa per certo che non poco è stato fatto, ma la spinta in avanti delle tecniche della delinquenza è stata estremamente in questi anni accelerata, per cui occorre non perdere il passo e non restare indietro, ma anzi, se possibile, sopravanzare.

Il pericolo di una condanna anche a decine di anni di reclusione rimane psicologicamente inefficiente sul piano della contropinta se è sensibilmente elevato il tasso di probabilità di compiere il reato impunemente. Anzi gli psicologi affermano che alle menti esaltate degli avventurieri del delitto questo stato di cose finisce per essere una abnorme incentivazione, quasi una promozione a giocare col rischio; solo la quasi certezza di non riuscire scoraggia veramente i candidati al delitto.

Il discorso poi sulla disfunzione della giustizia penale nel suo apparato giudiziario umano e strumentale è tutto da ripetere e da riconsiderare.

Tempi tecnici incredibilmente lunghi, difficoltà funzionali nell'accertamento della verità, non felici intese fra magistratura e polizia, ri-

flessi negativi della distribuzione dei compiti di polizia giudiziaria tra i vari corpi, e più in profondità atteggiamenti di frustrazione e complessi di inefficienza deprimenti nel corpo giudiziario, malesseri di vario tipo provocati da una incerta e caotica legislazione processuale, e quant'altro, e ancora e al postutto, un atteggiamento mentale del giudice italiano lungi ancora dall'essere liberato da tradizionali modi operativi caratterizzati più da posizioni recettive e proprie di una società statica, che disponibili a posizioni inquisitorie oltre che capaci di esaurirsi in tempi funzionali e ristretti.

Misure positive

Il rilancio, come sopra detto, della capacità combattiva della legislazione e dell'organizzazione giudiziaria ed amministrativa dello stato non occorre che sia sottolineato nella carica di importanza che esso racchiude. Non per nulla il congresso delle Nazioni Unite tenutosi a Kyoto nell'agosto 1970 ha lanciato un grido d'allarme particolarmente vibrato mettendo in evidenza l'insufficienza dei mezzi di lotta in tutti gli stati del mondo contro il delitto, in particolare nell'ambito preventivo.

E sarebbe un errore ritenere che la prevenzione si attui incrudendo la repressione, o con l'indiscriminata

clemenza ed ancora con le facili libertà provvisorie: occorre una serie di misure positive a livello generale e sociale e a livello particolarmente individuale. Dopo del resto gli scarsi risultati dati dalle pur poche leggi sulla prevenzione dei reati, prima di tutto quella sulla mafia, occorre programmare la prevenzione in modo scientifico, individuando col sussidio delle scienze psichiatriche e criminologiche, e sociologiche in genere, le situazioni di pericolosità criminale nei confronti delle quali agire, non solo negativamente ma con misure ricche di contenuti positivi dal punto di vista dei valori etico sociali e della congruità terapeutica e educativa.

E qui l'orizzonte si allarga a dismisura impegnando sul vero fondo del problema tutte le forze sociali e individuali.

Purtroppo questo genere di discorsi ha il difetto di apparire platonico e nebuloso, presentando quindi scarsa presa. Ma è proprio il genere più utile perché il più impegnato; più costruttivo perché il più carico di tensione morale e di vera capacità di modificare l'uomo e la società.

Non si insisterà mai abbastanza nel richiamare individui e gruppi al dovere di influire beneficamente in tutte le possibili occasioni della vita, con le idee e con gli esem-

pi, perché si creino i presupposti di un'autentica elevazione morale. Le società forti presentano queste infinite implicazioni di situazioni umane beneficamente protese ad ossigenarsi a raggio per realizzare le condizioni di vita morali migliori ottenibili.

Quando parliamo di progresso, di civiltà, di comunità, di democrazia sostanziale, forse non sempre ci prospettiamo questo tendere del tessuto sociale a creare una infinita comunicazione benefica di vasi. Eppure proprio di fronte ai delitti più efferati, superato il momento emotivo e di fronte alle indagini non meramente giuridiche sul caso, scopriamo con incredibile ripetizione che nella vita, ed ancora più nell'infanzia, del delinquente vi è stata una serie di situazioni capaci di paralizzare o di deviare la crescita morale della persona.

Ma sarebbe un errore pensare che l'eliminazione della miseria e più ancora lo sviluppo del benessere possano realizzare questo scopo di ritonificazione del tessuto di base sociale. I problemi dell'uomo sono sempre molto meno pratici e molto più spirituali, come denuncia il nostro tempo che è caratterizzato, anche agli occhi dell'osservatore meno attento, purché di media sensibilità, assai più dalla perdita di forza morale che dalle difficoltà economiche.

Per l'annuncio della parola: **TEMI DI PREDICAZIONE - OMELIE**

12 numeri annui: quaderni monografici e quaderni omiletici ricchi, chiari, moderni, equilibrati.

In ciascun quaderno di OMELIE

Nota liturgica e indicazione di canti. 10 serie di sussidi: 1. Prospettiva esegetica; 2. Un'idea per l'omelia; 3. Un po' di teologia; 4. Riflessioni ascetico-mistiche; 5. Un'omelia sulla seconda lettura; 6. Per i giovani; 7. Per i fanciulli; 8. Per il mondo del lavoro; 9. Uno schema; 10. Esempi. Primo venerdì; Giornate, ecc.

ABBONAMENTO ITALIA: Ord. L. 7000; sostenitore L. 10.000 (dall'Avvento).
ESTERO: Europa L. 10.000; altri paesi L. 15.000.

Effettuare i versamenti sul CCP 6/20947, intestato a:
TEMI DI PREDICAZIONE - Via Luigi Palmieri 19 - 80133 NAPOLI